NEGLI SPOGLIATOI DELLA SERIE A

Quasi un giallo a San Siro

Un portiere e una bottiglia

MILANO, 29 gennaio

Quasi giallo a San Siro, per via di una bottiglietta che Moschioni sostiene di aver ricevuto in testa mentre molti testimoni sarebbero disposti a giurare di non aver visto volare nessun corpo estraneo in direzione del guardiano del Foggia. Le cose sono andate così: Cappellini aveva appena realizzato la sua rete e gli avversari stavano ancora protestando con l'arbitro (vedremo più avanti il perchè), quando il direttore di gara si metteva a correre nella direzione di Moschioni che era caduto lungo disteso e si teneva la testa con le mani. Moschioni, dopo, negli spogliatoi ha sostenuto di essere stato colpito alla regione cervicale da una di quelle bottigliette di plastica, le cosiddette «minigonn», che i ragazzini in giacchetta bianca distribuiscono agli intreddoliti spettatori. «Stavo seguendo da lontano le proteste dei miei compagni a centrocampo quando venni colpito da una bottiglietta ancora piena» — ha detto Moschioni.

«Ma della bottiglietta non si è trovata traccia in campo» — ribattiamo. «Grazie tante — replica il giocatore — un fotografo se l'è messa in tasca facendo così sparire il corpo del reato».

Sulla bottiglietta fantasma esistono versioni contrastanti. C'è chi assicura di aver sentito da Bonizzoni che l'oggetto di plastica sarebbe al sicuro nelle mani del massaggiatore del Foggia; invece, Zumagalli della Pubblifoto dichiara di aver visto la bottiglia superare lo sbarramento ma aggiunge che l'oggetto è stato fermato dalla rete ed ha compiuto la sua traiettoria senza aver colpito nessuno. Altri, invece, sostengono che sono volati in direzione di Moschioni alcuni sassi, ma si tratta di voci di cui è impossibile stabilire l'attendibilità.

Un parere definitivo l'avrebbero dovuto dare i medici, ma anche qui chi si attendeva una parola chiarificatrice è andato deluso. Il dottor Quarenghi dell'Inter, che ha subito sottoposto il giocatore infortunato ad una visita, dichiara di non aver riscontrato nessuna lesione, nemmeno di natura superficiale. Il parere del dottor Manganelli del Foggia è invece leggermente diverso: «Ho riscontrato a Moschioni uno stato di choc, ma non ho rilevato nessun ematoma alla parte cervicale». Una versione che, in sostanza, porta acqua al mulino dell'Inter. Ma non deve essere così, perchè quando la riferiamo ad Allodi, il «general manager» nerazzurro ha un cenno di disappunto e si precipita a dare notizia della prima parte del referto al dottor Quarenghi: questo esce dagli spogliatoi alla ricerca del collega Manganelli.

Sembra debba succedere la fine del mondo, ma poi tutto si appiana perchè il medico del Foggia sottolinea ancora di non aver riscontrato sulla nuca del portiere nessun ematoma. Evidentemente la diagnosi del deliquio è assai opinabile. Ma l'atmosfera si riscalda nuovamente quando anche la stampa viene inizitata da un graduato della P. S. attornato da un imponente schieramento di poliziotti a sgombrare gli spogliatoi perchè «... un eminente professore che vuole mantenere l'incognito deve fare i suoi rilievi». Si tratta di una visita fiscale ma non è possibile saperne di più. E' la giornata dei misteri.

I dirigenti del Foggia, comunque, hanno presentato una riserva scritta all'arbitro, ma, stando le cose come le abbiamo raccolte, anche un eventuale reclamo dei pugliesi non dovrebbe avere molta fortuna, a meno che non intervengano fatti nuovi, qualche decisiva testimonianza a far pendere la bilancia dalla loro parte. Però, come sempre, ci sarebbe il rovescio della medaglia. Cosa accadrebbe infatti se il Foggia non riuscisse a sostenere fino in fondo la tesi del suo giocatore? Se prevalesse la tesi dei testimoni pro-Inter, non potrebbe anche venirne fuori un provvedimento per simulazione contro Moschioni da parte della Lega? E' naturalmente solo una delle tante ipotesi avanzate nel caso che la bottiglietta incriminata non venga alla luce. L'unica cosa certa è che la prova è a carico del Foggia: in altri termini, per avere qualche possibilità di spuntarla, i pugliesi devono innanzitutto reperire il corpo del reato e dimostrare che si tratta proprio dello stesso che ha colpito Moschioni. Un'altra gatta da pelare per la Lega.

E veniamo ora al fatto che è stato all'origine del «fattaccio»: l'altoparlante aveva appena lanciato un drammatico annuncio ai donatori di sangue per un caso urgente e i pugliesi stavano attorno all'arbitro per reclamare sulla validità del primo gol di Cappellini, in un primo tempo sembrava che alla base delle proteste ci fosse un fallo commesso in area di un difensore del Foggia, ma, in questo caso, per la regola del vantaggio, la rete sarebbe stata comunque valida. Seconda versione: il Foggia reclama perchè Cappellini, prima di scagliarla in rete, ha colpito la sfera con una mano. La versione definitiva ed ufficiale la sentiamo dal direttore interessato, il terzino Tagliavini che chiarisce il mistero: «I miei compagni protestavano perchè Mazzola mi stava centurando mentre Cappellini portava a termine l'azione del gol».

Fuori una gran folla di tifosi e in attesa dei nerazzurri arriva invece Moratti che è preso d'assalto.

Adriano Pizzocaro

Drastico Pesaola

Scansafatiche fuori squadra

Pesaola è stato chiaro: in squadra non c'è posto per chi non si impegna.

SERVIZIO

VICENZA, 29 gennaio

Lauro junior, nuovo presidente del Napoli SpA non entra nel merito della partita, preferisce lasciare questo compito a Pesaola, per se, invece, tiene alcuni aspetti per così dire, di colore.

«Non mi spiego — dice — la reazione del pubblico. Il Napoli ha giocato la sua onesta partita senza cattiverie, abbiamo perso e ci prendiamo pure gli sputi addosso. Ecco qua il segno — mostra il sopracciglio — e poi quel baccano infernale per tutta la partita, alle spalle del povero Bandoni. Sono accoglienze che non mi aspettavo di trovare, almeno a Vicenza».

Pesaola intanto si fa avanti. Qualcuno cerca di chiedere, ma non ha il tempo perchè il trainer attacca sparato: «Basta, basta, lascerò fuori chi non si impegna e non fa quello che dico io. Non si tira il piede indietro, quando c'è aria di battaglia, almeno non con me. Ci sono partite che si vincono tecnicamente, e noi nel primo tempo eravamo riusciti a imporre il nostro gioco, a controllare brillantemente la situazione. Nel secondo tempo si doveva rispondere alle sfuriate vicentine. Ecco, allora, l'agonismo e la volontà».

«Altafini, per esempio?».

«Non faccio nomi come mia abitudine. Ma è chiaro che se abbiamo perso la partita che nel primo tempo, lo dico senza esitazioni, meritavamo di stravincere, lo si deve soprattutto a certe iniziative e a certi timori che provvederò a sistemare per tempo. Ah se lo farò!»

«Però, per limitarci all'aspetto tecnico, il centro campo oggi è esistito poco».

«Verissimo. Il Napoli non può giocare senza Sivori e Bianchi, senza contare che il Vicenza odierno è tutt'altro che da ultime posizioni».

Negli spogliatoi vicentini c'è aria da carnevale. Ci sono tutti, titolari e riserve. Il riposatissimo Vinicio, che da manate sulle spalle ai vecchi amici e il sindaco Sala che per la partita col Napoli aveva lanciato un accorato appello di solidarietà e di sostegno per la squadra.

Pin raccoglie felicitazioni a non finire, riesce solo a borbottare qualche parola.

«Non ho mai avuto dubbi su di un risultato positivo. Nella ripresa potevamo anzi ottenere un punteggio ancora migliore. Mi sono piaciuti Volpato, sempre sicuro su Cane, Poli e senz'altro Governato che sta riprendendosi molto bene».

m. r.

Lo juventino si giustifica

De Paoli: il primo rigore che sbaglio

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 29 gennaio

Dal budello dello stadio Comunale, dove hanno sede gli spogliatoi vediamo passare la cesta della roba sporca che va in lavanderia. Ci sono anche le scarpe e fra tante ce n'è una con la punta sporca di gesso. E' la scarpa di De Paoli che ha incespicato sul dischetto (anche questa segnaletica orizzontale è da rivedere on. Catella!) e ha strappato per sempre la bandiera della fiducia e il vessillo della «grandeur», distruggendo il sapore della rivincita.

Vince Claudio Villa e non riesce a farcela la «vecchia signora»? E' la vita! Herberto Herrera non potendo, poveretto, parlare del risultato, parla del carattere e della forza morale della Juventus. «Nel calcio — dice il paraguaiano — occorre anche un po' di fortuna. Cometti oggi è stato eccezionale. Quando si gioca così (come la Juve) è un caso non vincere. Voi dite che il portiere si è mosso prima? In questo caso è un problema che interessa De Paoli. Con le squadre che vengono definite minori è sempre più difficile giocare. Comunque sono soddisfatto della squadra».

Arriva l'on. Catella che forse mai come oggi avrebbe voluto vincere. Sorride a malincuore e pensa al sorriso, largo così, del suo collega Moratti: «E' stata una delle più belle partite della Juventus. Meritava di vincere, ma bisogna anche riconoscere il merito di Cometti. I rigori si possono anche sbagliare. E' andata così».

Angeleri non si può dire che sia uno sbruffone. Si rende conto di aver racimolato un punto per puro caso e non ne fa mistero. «Il secondo tempo è stato tutto della Juventus e noi abbiamo avuto una fortuna sfacciata con il rigore sbagliato da De Paoli. La mia squadra è alla sua sesta partita utile su sette e oggi posso garantirvelo, non avevamo preventivato un punto. La Juventus è una delle squadre più forti del torneo».

Pelagalli (l'unico pepato): «Mi chiedo perchè devono essere così isterici questi giocatori della Juventus. Mica l'abbiamo annullato noi il gol di De Paoli contro la Lazio. Eccetto Castano e qualche altro si avvertiva in campo uno stato di vero e proprio isterismo. Alcuni falli sono stati cattivi».

Ed ecco De Paoli. Non pare abbacchiato; evidentemente nessuno gli ha gettato la croce addosso: «E' il primo rigore che sbaglio. Ho colpito malamente la palla per via del gesso del dischetto e l'ho sbattuta fuori. Sono partite segnate».

Fuori la polizia ha fermato un tifoso: lo stanno caricando sulla camionetta. Dopo una settimana di lavoro, tre ore di freddo, finire la domenica in guardina per colpa del football! Meglio il Festival di Sanremo.

n. p.

Chiappella ha i suoi «però»

Un bel punto un brutto gioco

ROMA, 29 gennaio

«Per come è andata la partita, il risultato mi sta bene», dice Chiappella scuotendo il faccione abbronzato. «Però... Però, sono arrabbiato; non tanto, ma un pochino sì. Risultato a parte, mi piace una squadra più viva, che sappia giocare con più brio, come è avvenuto contro la Roma.

Già, ma anche contro la Roma la Fiorentina ha pareggiato: è l'obiezione che viene fatta d'istinto all'allenatore.

Ma l'obiezione non convince Chiappella, che giudica iniquo quel risultato rispetto al gioco e alle occasioni da goal che la Fiorentina seppe esprimere. «La Roma — dice — tirò una volta e mezza e fece due goal. Contro la Lazio è andata diversamente».

Un parere sulla Lazio, diventata una proverbiale «ammazza-grandi». Chiappella ricorda nell'andata, quando riuscì a rifilare alla squadra, diretta allora da Mannocci, una manciata di goal. «Ora, il tempo è passato, e si vede che la Lazio guarda molto al risultato. Allora si aprì, e perse di brutto; oggi si è chiusa ed ha ottenuto il punto che voleva. Niente da dire».

E' lo stesso parere dei giocatori viola, dei quali si fanno portavoce l'ex romanista De Sisti e l'ex laziale Vitali. De Sisti accetta il risultato, mentre si disperò e non accettò il pareggio della Roma a Firenze. «Nulla da dire, proprio nulla da dire: siamo stati molto al di sotto del nostro livello abituale. Avessimo fatto la metà del gioco svolto contro la Roma, avremmo vinto con molta facilità». E così Vitali: «Abbiamo giocato male, non potevamo pretendere la vittoria».

Mario Neri, allenatore laziale, gira, con qualche variazione, il solito disco domenicale: «Abbastanza contento». Dice: «La Fiorentina è una "grande", no? Non aver perso nemmeno oggi è gran merito nostro. La Fiorentina gioca e fa paura in attacco, ed anche un pareggio bisogna soffrirlo».

A Neri non va, ancora, l'attacco della propria squadra. Lo dice con franchezza: «Il contropiede c'è, ma i tre uomini che lo fanno sono sempre alla ricerca di un dialogo che non arriva ancora. C'è troppo egoismo nei tre (Morrone, D'Amato e Bagatti); e questo non è bello. Se ci si convince che il goal bisogna saperlo aspettare e non pretendere di poterlo fare sempre da soli, allora si trova la strada del successo. Se no, no».

La Fiorentina non gli è dispiaciuta. Temeva soprattutto gli ultimi venti minuti della squadra viola, e infatti, questa, nell'ultimo quarto d'ora, ha finito per prevalere, almeno territorialmente. E sono spiega il calo della Lazio? «Lo spiego con la crescita graduale della Fiorentina, che gioca senza mai perdere di vista il gioco e il passaggio pulito».

Apprezzamenti sui giocatori laziali a Neri, è piaciuto molto l'esordiente terzino Maggioni (juventino in prestito), ottimo contro Chiarugi. Buona la prova di Dotti e Mari, che si sono ritirati progressivamente nella propria area quando la Fiorentina premeva alla ricerca del goal. Su Castelletti «libero»: alcune cose le ha fatte «con intelligenza», dice Neri, altre «con troppo timore».

Dino Reventi

Bravissimo anche contro il Lecco

Greatti pensa alla maglia azzurra

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 29 gennaio

Per il Cagliari vincere all'Amsicora è ormai un'abitudine in questo campionato. Solo il Milan di Silvestri, riuscì a strappare un pareggio. Anche oggi contro il Lecco il Cagliari si è accaparrato l'intera posta.

Ma Piccioli non sembra dello stesso avviso e, sia pur con tono pacato, dice che «dopo il gol di Clerici, sull'1-1, il Cagliari si è disunito ed avrebbe rischiato grosso se i suoi ragazzi avessero insistito». «Invece — conclude — siamo andati a perdere in quel modo; con un gol deviato a caso in rete da Bonnisegna quando già Meraviglia era sulla traiettoria per il tiro sparato da Greatti».

Per Scopigno, invece, il Cagliari ha conseguito la vittoria con relativa facilità. «Abbiamo disputato un bel primo tempo nel quale sono state create molte occasioni da rete oltre quella realizzata da Riva, e solo la bravura dimostrata dal portiere Meraviglia ha salvato il Lecco da un punteggio più severo. Nel secondo tempo, dopo il gol di Clerici sul quale Mattrel nulla poteva, c'è stato un momentaneo sbandamento, normale in simili circostanze, che non può assolutamente mettere in discussione la legittimità del nostro successo».

Anche tra i giocatori laziani appare una certa rassegnazione al risultato, ed Angelillo effettivamente ammette che «Il Cagliari ha vinto bene».

Tra i giocatori del Cagliari l'atmosfera è alle stelle. Particolarmente complimentato è Greatti, autore di una stupenda prestazione, e al quale abbiamo chiesto se rivolge qualche pensiero alla maglia azzurra. «E' troppo bello — ci risponde — come si fa a non pensarci? Non credo di meritare tanto. Ad ogni modo per me sarebbe già una grande soddisfazione essere solo convocato per la nazionale».

Luigi Riva anche oggi ha messo a segno una doppietta consolidando la sua posizione di capocannoniere. La sua presenza in squadra è stata in forse fino alla tarda mattinata, dato che l'aereo col quale ieri notte rientrava dal suo paese ha dovuto dirottare, causa la nebbia, per Alghero, obbligandolo ad un viaggio avventuroso per raggiungere Cagliari. Lo troviamo disteso nel lettino dell'infermeria sotto le cure del massaggiatore per noie conseguenti allo stiramento ai muscoli accusato nell'amichevole di mercoledì contro il Dukla. «Ci tenevo troppo a scendere in campo — confessa —. Avevo già disertato due partite...».

Regolo Rossi

Dopo la clamorosa rimonta romanista a Brescia

Gei: un pareggio nato dalla paura

Per Pugliese, ovviamente, il pareggio è nato dal coraggio e dalla volontà

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 29 gennaio

«Mentre aspettiamo di parlare con Pugliese nel lungo orridoio che porta agli spogliatoi romanisti ci viene offerto un dialogo con una nota personalità dello spettacolo cioè il super tifoso romanista Tata Giacobetti del Quartetto Cetra. Dice «Mi dispiace di non aver visto i tre goals del Brescia, perchè il derby che mi portava da Milano, dove sono impegnato per lavoro con i miei colleghi, è arrivato a Brescia un po' in ritardo. Comunque per me la Roma ha disputato una buona partita, perchè per rimontare tre goals ci vuole molto carattere e volontà, anche se non nascondo che ha trovato un Brescia piuttosto remissivo in difesa e poco consistente a centro-campo. Viva la Roma».

Pugliese è stranamente di poche parole e non vuole assolutamente che si entri nei gli spogliatoi e così noi ci dobbiamo accontentare di quel poco che ci dice: «La mia squadra, se ce n'era bisogno, ha dimostrato oggi molto carattere e attaccamento ai colori sociali; la volontà che hanno dimostrato i miei ragazzi sul campo è encomiabile, perchè sido qualsiasi squadra ad essere capace di rimontare tre reti subite in poco più di 7' dall'inizio. Il Brescia era partito molto forte e nei primi minuti ci aveva pressato nella nostra area segnando tre reti. Comunque sul 3-1 ho incominciato a sperare e a fine gara la mia fiducia si è dimostrata fondata. Di questo risultato soprattutto il merito va a Pizzaballa che su quella forte girata di Troja è riuscito a salvare la rete del 4-2».

Gei piuttosto contrariato dal risultato e pressato da numerose domande così esordisce: «Dopo il 3-0 i miei ragazzi forse sicuri di una facile vittoria si sono messi a giocherellare in area e fuori area, permettendo così alla Roma di segnare la sua prima rete. In seguito presi un po' dall'orgasmo e dal panico hanno cominciato a sbagliare».

Chiediamo all'allenatore azzurro se le assenze di Rizzolini e Vasini si sono fatte sentire. «Non si può improvvisare un libero come Rizzolini, anche se Mazzia non ha giocato male, Rizzolini è un uomo d'ordine abituato al ruolo di libero, gioca con molta intelligenza e ha molta classe. Comunque non credo siano state determinanti queste assenze, purtroppo quando si gioca con paura e orgasmo escono facilmente questi risultati.

«Il mio disappunto è causato particolarmente dalla terza rete della Roma. Qui chiamo in causa Casati che a pochi minuti dalla fine ha voluto a tutti i costi portare la palla fuori area ed oltre, lasciando così tutto solo. Peirò che sul susseguente contropiede ha permesso alla Roma il pareggio».

Renato Cavalleri

Musi lunghi fra i rossoblù

Un Bologna senza la necessaria tranquillità

Anche i mantovani si lamentano: ma di aver solo pareggiato

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 29 gennaio

«Ci hanno raggiunto — commentava il trainer mantovano Cadè — perchè all'inizio abbiamo sbagliato decisamente troppo. Dopo cinque minuti potevamo essere in vantaggio di tre goal a zero. Invece... E' vero tuttavia che siamo stati anche un po' sfortunati, poi su quel tiro di Volpi, Vatassori è stato molto bravo a toccare la palla di quel tanto per metterla sul palo».

E del Bologna che ne pensa?

«Ha giocato bene a sprazzi. Ma ciò è anche dipeso dal fatto che in campo se permettete, c'eravamo pure noi».

Lei è soddisfatto?

«Beh, abbiamo perso alcune occasioni, tuttavia sono felice, e poi siamo usciti tra gli applausi...».

Il Mantova — chiediamo ancora a Cadè — ha incontrato di recente Juve, Inter e Bologna: qual è la sua impressione sulle tre squadre?

«Il Bologna è forte, ma indubbiamente l'Inter è più caricata, in quanto è sollecitata da un obiettivo che è diverso da quello dei rossoblù di adesso».

A Bologna — si fa osservare — c'è in giro una polemica su Nielsen e Pace, lei che conosce tutti e due i giocatori che giudizio da?

«Oh, non fatemi dire cose che non mi riguardano. A ogni modo per Nielsen probabilmente sarà più difficile, sul piano psicologico, giocare, in quanto è stato al centro di polemiche. Pace invece è fuori dalla mischia, ed essendo un ragazzo tirace si troverà in altre condizioni morali».

Ed ecco il capitano dello scudetto rossoblù, Mirko Pavinato, anche oggi applauditissimo.

«Evidentemente — afferma — nel Bologna non c'è tranquillità, in quanto non posso assolutamente pensare che i miei ex compagni abbiano disimparato a giocare».

E veniamo a Luis Carniglia: «La partita, come dicevo alla vigilia, si è rivelata difficile perchè il Mantova è una squadra di valore. Quindi ci sta bene questo risultato, ma non fatemi per cortesia parlare dell'arbitro. In più c'era un campo difficile sul quale era problematico controllare la palla».

Ad ogni modo — chiede un cronista — lei non giudica questo Bologna piuttosto ammalato?

«Il rendimento individuale — risponde erasmiamente il trainer — si ripercuote sull'andamento di tutto il complesso».

Tuttavia non le sembra che ci sia stato un reparto della sua squadra che sia stato terribilmente in «barca»?

«Io non faccio mai "commentario" individuale».

f. v.

Rispettato il pronostico

Trionfo di Roquépine nel G. P. d'Amerique

Al 2° posto Oscar RL della stessa scuderia - Primo degli italiani City Lights

SERVIZIO

PARIGI, 29 gennaio

Giornata trionfale a Vincennes per la fantastica Roquepine e per Henri Levesque. Il «nonno» dell'ippica internazionale, suo proprietario e per la grande occasione anche suo guidatore.

Tutto è andato secondo le previsioni della vigilia. La cavalla francese, favoritissima dagli scommettitori, ha rispettato in pieno il pronostico con una corsa autorevole per non dire maiuscola che l'ha vista praticamente dominare il campo dall'inizio alla fine.

Il supersuccesso della scuderia Levesque è stato per di più ribadito dal secondo posto di Oscar RL, ambasciatore allo stesso allevatore francese, mentre l'ippica italiana ha avuto l'onore di conquistare un degnissimo terzo posto con City Lights dell'allevamento delle Cascine, autore di una corsa giudiziosa e regolare.

Levesque, che a 58 anni suonati, forma con Roquepine un duo imbattibile sulle piste di Francia, coltivava da tempo il sogno di vincere la grande classica francese di trotto e oggi si è tolto questa grande soddisfazione.

Alla partenza, avvenuta alla perfezione con l'autostarter, Roquepine balzava in testa e alla prima curva precedeva già di una lunghezza il grosso dei concorrenti che marciava compatto. In ascesa l'andatura della cavalla di Henri Levesque si faceva sempre più decisa e sulla curva detta del «*petit bois*» la trionfatrice del G. P. delle Nazioni e dell'Amerique dello scorso anno era sempre in testa premuta da presso da Ruy Blanc, Pick Wick, City Lights e gli altri. Alla curva conclusiva, dopo il faticoso, demolitore tratto in salita che Roquepine affrontava di buona lena con i migliori alle costole, usciva di forza Oscar R.L. ma quando sulle tribune si dava già per scontata la clamorosa sconfitta della favorita, Roquepine, spronata alla morte da Levesque, tornava a galoppare di prepotenza controllando l'attacco del compagno di scuderia e vincendo da trionfatrice fra gli applausi frenetici degli oltre 70 000 appassionati convenuti a Vincennes. Dietro Oscar R.L., come si diceva, sfilava un sorprendente City Lights, tanto più sorprendente in quanto il cavallo non sembrava alla vigilia nelle migliori condizioni per un incidente al posteriore subito in allenamento.

Per quanto riguarda gli altri italiani in gara, Nimble Boy, Nancy Hanover e Fiesse, la corsa non è stata delle più felici anche se Nimble Boy era abbastanza ben quotato e alla sua guida si trovava l'asso tedesco Hans Fromming sceso a Vincennes con la classica rabbia in corpo per il desiderio di riscattare la sconfitta subita proprio nell'Amerique l'anno scorso, ad opera di Roquepine, quando era alla guida di Elma.

Fiesse, della scuderia Madonna della Corona, ha fatto cose promettenti nella prima metà della gara ma sul tratto in salita si è spompato ed è praticamente scomparso dalla lotta.

In campo francese, la grande delusione è rappresentata da Querido II indicato alla vigilia come l'avversario più pericoloso per Roquepine e finito invece melanconicamente nel grosso.

Più che una vittoria dell'ippica francese, dicevano oggi i maligni sulle tribune di Vincennes, è stata insomma la vittoria dell'ippica Levesque: il padrone di Roquepine e Oscar L.R. ha ottenuto applausi a non finire dalla ultrapartigiana folla parigina e nella galoppata d'onore appariva commosso e raggiante.

Per il G.P. d'Amerique erano in palio premi per 50 milioni di franchi, pari a oltre 70 milioni di lire italiane. Le scommesse, a prova dello spasmodico interesse che ha accompagnato la corsa, hanno toccato la cifra stratosferica di oltre sette miliardi, cinque dei quali puntati sul «*tiercé*», la scommessa più popolare di Francia, nella quale Roquepine era data naturalmente come fissa.

Robert Quiriconi

Fondo

Gianfranco Stella vince negli USA

DURANGO, 29 gennaio

L'italiano Gianfranco Stella ha vinto la gara di sci sulla distanza di 15 chilometri, in 46'20", valevole per il campionato statunitense. Stella ha preceduto il connazionale Franco Manfroi (48'01") e l'americano Mike Gallagher (49'07"). Quest'ultimo ha conservato il titolo di campione degli Stati Uniti dei 15 chilometri.

● CALCIO — In una partita del campionato dell'America del Sud, l'Argentina ha battuto il Cile per 2-0 (1-0).

● CALCIO — Una formazione composta da giocatori delle università cilene ha battuto il Benica di Lisbona per 2-1.

● PUGILATO — Il francese Marcel Cerdan (kg. 65,400) ha battuto ai punti in dieci riprese l'uruguayano Quintinio Suarez (kg. 63,800).

Gran corsa siepi alle Capannelle

Grossa sorpresa con Sparagnin su Cortez

ROMA, 29 gennaio

Sparagnin ha vinto la gran corsa di siepi di Roma (L. 10 000 000, metri 4 000), prova ad ostacoli disputata oggi alle Capannelle, facendo registrare la grossa sorpresa della giornata e mandando alle stelle le quote del totalizzatore. Sparagnin ha vinto grazie alle sue doti di forza e ad una corsa coraggiosa impostata dal bravissimo Giovanni Passerini, che proprio alla vigilia di questa grande prova aveva compiuto 50 anni e che ha quindi dimostrato di essere veramente un «inattaccabile». Al secondo posto ad un'incollatura da Sparagnin si è piazzato Cortez che ha evitato così una clamorosa delusione ai sostenitori della razza di Vedano partita favoritissima soprattutto in considerazione di Philco e che ha invece rischiato il disastro visto che fra i favoriti non è riuscito ad andare oltre il sesto posto.

Terzo, ad una lunghezza e finito Tibiletti, un debuttante nella specialità sul quale Nello Coccia ha fatto miracoli se si pensa che fino all'ultima siepe sembrava dovesse essere addirittura il vincitore della corsa.

Al *betting* favorita la razza di Vedano (Philco e Cortez) data a 4,5 contro 3 per Bonington, 5 per Gaal, 6 per Bocio e Walter Scott e 8 per Sparagnin, gli altri a quote ancora superiori.

Al «via», scattano subito Sparagnin e Bonington e conducono a forte andatura davanti a Dinghy, Gaal, Tibiletti e gli altri con i favoriti Philco e Cortez in posizione arretrata di attesa. Posizione immutata fino ai 1 000 metri e andatura sempre fortissima.

Al primo passaggio transitano accoppiati al comando Sparagnin e Bonington seguiti da Tibiletti, Gaal, Dinghy e gli altri. Dopo il passaggio Philco rompeva gli indugi e si portava in quinta posizione trascinandosi il compagno Cortez. Lungo la diagonale sempre al comando Sparagnin e Bonington che però cominciava a dare segni di stanchezza. Al termine della salita, all'inizio dell'ultima retta di fronte Bonington e Walter Scott venivano fermati e Tibiletti passava al comando su Sparagnin superandolo di qualche lunghezza. A metà della retta di fronte Tibiletti conduceva davanti a Sparagnin, Gaal, Cortez mentre cedeva Philco. Nulla di immutato fino alla sesta curva lungo la quale la posizione risultava immutata ed era Tibiletti ad entrare per primo in retta di arrivo affrontando la penultima siepe. Secondo era Sparagnin, e terzo Cortez. Tibiletti era ancora primo all'ultima retta ma su di lui sopraggiungeva forte Sparagnin con il largo Cortez. Sull'ultima siepe Tibiletti non riusciva a contrastare la vittoria di Sparagnin. Era Sparagnin a prevalere per una incollatura, ben guidato dal suo fantino Passerini.

Ecco i risultati. *Prima corsa*: 1. Blaise, 2. Wilma Rudolph; tot. vinc. 16; piazz. 12-14; acc. 19. - *Seconda corsa*: 1. Conte Isabella, 2. Arabba; tot. vinc. 16; piazz. 12,16; acc. 45. - *Terza corsa*: 1. Odoacre, 2. Jardin; tot. vinc. 23; piazz. 16,25; acc. 49. - *Quarta corsa*: 1. Dobrosti, 2. El Cid; tot. vinc. 18; piazz. 13,23; acc. 50. - *Quinta corsa*: 1. Sparagnin, 2. Cortez, 3. Tibiletti; tot. vinc. 98; piazz. 36, 11, 11; acc. 419. - *Sesta corsa*: 1. Caravaggio, 2. Lizzano; tot. vinc. 24; piazz. 20,35; acc. 111. - *Settima corsa*: 1. Giacama, 2. Fleur de l'Orient, 3. Shredheaven; tot. vinc. 166; piazz. 38,15, 21; acc. 145. - *Ottava corsa*: 1. Arnuck, 2. Agus, 3. Rio Felice; tot. vinc. 35; piazz. 16, 17, 26; acc. 59; dup. acc. 39 100.

La prima prova di campionato a Foggia

Campestre: domina il solito Ambu

Il campione ha però trovato in Pizzi (secondo) un tenace avversario - Segrada al terzo posto

SERVIZIO

FOGGIA, 29 gennaio

Sole smagliante, anche se atmosfera fresca, all'Ippodromo degli Stalloni di Foggia, stamattina, per la prima prova del campionato italiano di corsa campestre.

La competizione era assai attesa perchè metteva per la prima volta di fronte nell'attuale stagione, e a ranghi completi, i pratisti delle società del Nord con quelli delle consorelle del Sud.

Come al solito i nordisti, abituati alle nebbie e al sole sporco, hanno accusato dei colpi a vuoto nell'ambiente chiaramente primaverile, e c'è voluto del bello e del buono perchè il solito Ambu potesse tenere a freno l'imbizzarrito pedro Pizzi, con barba al posto della criniera. Il giulivo delle Fiamme Gialle di Roma si imponeva comunque al regolare Segrada nella lotta per il secondo posto.

Anche Cindolo, indubbiamente il miglior portatore mezzofondista italiano del '66, dopo Ambu, ben s'intende, ha tenuto assai bene il ritmo, regolando nello spunto finale Begnis. De Palma è stato assai autoritario nella seconda parte del percorso, e un mondo di bene va detto del poderoso genovese Cavalieri, che ha confermato la buona prova di San Vittore. Il piccolo albanese Geyer è stato inaspettatamente, e a lungo, fra i protagonisti mentre, all'opposto, Giancaterino non ha certo mostrato di avere del fondo, perdendo posti su posti verso il termine della gara. Giù di tono i bresciani Volpi e Bargnani.

★

Fin dal primo mattino l'Ippodromo degli Stalloni ancora avvolto da nebbie vaganti che poi il sole disperdera e preso d'assalto da una moltitudine variopinta di atleti che si mescolano ad un discreto pubblico, piuttosto freddino in verità.

Le gare d'apertura vedono la vittoria netta di Tentorini fra gli allievi (km. 3,5 in 11' e 10"8) e del già noto siciliano Riolo fra gli juniores (km. 6 in 19'15").

Poi è la volta dei massimi calibri, che devono percorrere 6 giri dell'ippodromo per km. 8,700, più m. 300: in totale quindi 9 km. su terreno consistente ed elastico.

Sfuriata iniziale di Pizzi che fulmina i primi 300 m. in 41". Gli si accodano staccatamente e nell'ordine Ambu, Giancaterino, Begnis, Segrada, Cindolo e De Palma.

Primo giro in 4'9". L'andatura è micidiale: Volpi è ben presto fuori portata del gruppo, che, perdendo per strada anche De Palma, compie il secondo giro in 4'39". Anche Giancaterino e Begnis nell'ordine lasciano la presa.

Ora rimangono insieme quattro uomini: Pizzi, Ambu, Segrada e Cindolo per percorrere il terzo giro in 4'26". Nel quarto giro ancora 4'26": la andatura rimane brillante e Cindolo ne fa le spese. Sarà raggiunto e superato dall'intrepido Begnis, che ha lasciato poco prima Giancaterino.

Il quinto giro (4'27") è quello decisivo. Lentamente ma inesorabilmente, sotto le mazzate di Ambu, Pizzi è staccato e il sardo procede sempre con bella andatura. Il pugliese, che italiano amministra saggiamente il proprio vantaggio dell'ultimo giro, aggiungendovi anche alcuni secondi (4'21"). Cindolo, con bella volata, toglie la quarta posizione a Begnis. I cronometristi regalano a tutti un minuto primo. Infatti facendo la somma dei tempi parziali il tempo di Ambu sarebbe di 27'5"2 e non di 26' e 5"2.

Questa la classifica con i tempi corretti:

1. ANTONIO AMBU (Snia Varedo), 27'5"2; 2. Giovanni Pizzi (Fiamme Gialle), 27'17" e 7; 3. Osvaldo Segrada (Pro Patria Milano), 27'19"9; 4. Cindolo (Carabinieri Bologna), 27'45"; 5. Begnis (Pro Patria Milano), 27'46"2; 6. De Palma (CRDA Terni), 26'55"; 7. Cavalieri (eGnova), 27'57"1; 8. Giancaterino (Pro Patria), 28'[illegible]; 9. Zampini (Fiamme Gialle), 28'10"2; 10. Geyer (S.S.V. Bolzano), 28'11"; 11. Sommaggio (Libertas Padova), 28' e 37"4; 12. Bargnani (Pasotti Brescia), 28'41"1; 13. Volpi (Pasotti Brescia), 28'46".

b. b.

● PUGILATO — L'organizzatore messicano Pablo Ochoa ha confermato di aver offerto una «borsa» di 55 mila dollari (circa 34 milioni di lire) all'argentino Horacio Accavallo perchè metta in palio per la seconda volta il titolo mondiale dei pesi mosca contro il messicano Efren «Alacran» Torres, sconfitto ai punti dall'argentino lo scorso anno. Il combattimento dovrebbe svolgersi in Messico.